

Er Manciola e Mangiafoco

Motore, ciack, azione.

La quint'essenza del Cinema. Come la lunga teoria d'immagini impresse sulla pellicola, l'anno millenovecentottantasette scorreva molle, placido e senza particolari sfarfallii.

Doveva essere uno dei suoi mesi né troppo caldi né troppo freddi, almeno a giudicare da come eravamo vestiti.

Alcuni fotogrammi di quell'anno li ricordo bene: i miei capelli che ancora rispondevano compatti all'appello mattutino senza alcuna *défaillance*, mia figlia che stava per abbandonare l'equoreo tepore amniotico per l'abbaglio del sole e una singolare telefonata. Singolare per un cinefilo che abbia avuto la straordinaria opportunità di partecipare al dolce inganno, osservando dalla parte di chi monta decine di metri di binari, sui quali scorrerà morbido il carrello con la cinepresa, nell'illusione di inseguire e raggiungere la perfetta inquadratura.

La singolare telefonata.

A volte accade che due persone uniscano in modo spettacolare i propri voli lungo il panorama del mondo, dando vita a un connubio che in taluni casi si manifesta sullo schermo, come una felice intuizione che perdura nel tempo.

Nel nostro Cinema esiste un solo caso di così stretta simbiosi tra due artisti che, perfino le antologie, hanno serie difficoltà a citarli separatamente, tanto che il grado di parentela è indicato in maiuscolo, come se si trattasse di nome proprio. Sono i Fratelli Taviani, con i quali però - e me ne rammarico - mi sono relazionato soltanto attraverso il botteghino.

Una di queste volte è stata quando andai a vedere "San Michele aveva un gallo", nel quale gli aridi cultori di errori alla "Scipione l'Africano" (ed il memorabile orologio al polso del legionario romano) possono ammirare sullo sfondo le automobili che sfrecciano. Refuso cinematografico che personalmente ho da tempo perdonato ai due grandi sognatori.

In quell'era oramai andata, per quanto mi riguardava, la famiglia Taviani iniziava con Paolo e finiva con Vittorio, motivo per cui la telefonata del Manciola mi lasciò basito: "A Mangiafoco c'è da fà un lavoro cor fratello dei Fratelli Taviani. Ce stai?".

Non me ne vogliano tutti gli altri amanti dello stesso nostro oggetto di desiderio, ma le maestranze del nostro Cinema non parlano nordico. Manciola compreso.

D'altronde Cinecittà è sorta a Roma e ogni pino delle sue storiche andane, deve l'esistenza a un macchinista romano che l'ha piantato.

Sì, viaggiare.

"Alitalia: Uno stile nel volo", il documentario del fratello dei Fratelli Taviani mi ha portato per mesi in giro per l'Italia. Comodi alberghi e meravigliosi ristoratori, finte hostess e vere top-model, ma forse questa è un'altra storia.

P.S. Quasi me ne dimenticavo; Manciola è lui, perché quel colosso di ex pugile dal cuore tenero era mancino; Mangiafoco sò io, perché con buona pace dei pompieri fumavo il sigaro sul set; che ognuno di nome ne aveva un altro, perfino io che d'appellativi abbondavo.